

Salvano le vite umane, ma sono pochi e malpagati. «In due anni ci hanno tolto la metà delle risorse»

## «Non chiamateci angeli» I vigili tra passione e disagi

Firmato il decreto

### Bertolaso: 50 i comuni danneggiati

Sono 50 i comuni abruzzesi danneggiati dal sisma del 6 aprile. Lo stabilisce il decreto firmato dal capo della Protezione Civile Guido Bertolaso. La lista comprende tutti i comuni che sulla base dei dati della Protezione Civile in collaborazione con l'Ingv hanno risentito di un'intensità sismica uguale o superiore al sesto grado della scala Mercalli, e che potranno usufruire dei benefici urgenti a sostegno delle zone devastate dal terremoto.

**Sacconi: 800 euro a chi ha perso il lavoro**

Cinquantacinque milioni di euro sono lo stanziamento in deroga relativi agli ammortizzatori sociali che il governo stanzerà per l'emergenza Abruzzo. Venticinque milioni di euro sono destinati all'intero territorio regionale, mentre trenta milioni sono destinati alle aree del terremoto. La misura è stata illustrata dal ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, il quale ha anche annunciato un'indennità straordinaria di 800 euro mensili per i lavoratori indipendenti che hanno perso il lavoro per effetto del terremoto.

**Franceschini: "new town", decidiamo gli aquilani**

Il leader del partito, Dario Franceschini, in visita a L'Aquila, chiede che, sulla ricostruzione, a decidere siano le comunità locali: «Ci riempiamo tutti la bocca di federalismo e di autonomia ma non si può decidere da Roma di fare la new town, la Milano 2, la Milano 3». «Molti cittadini - ha aggiunto - vogliono le loro "old town"».

**Notizie dalla brigata della solidarietà**

«Figaro nelle tendopoli, targato Rifondazione comunista». Domani e lunedì saranno a disposizione degli sfollati e delle sfollate colpiti dal terremoto in Abruzzo 14 barbieri e parrucchieri nei campi di Tempra e San Biagio, dove già funzionano a pieno ritmo le cucine da campo e la raccolta viveri e indumenti gestiti dalle Brigate di solidarietà attiva con le popolazioni colpite dal terremoto organizzate da Rifondazione comunista. Barbieri e parrucchieri arriveranno da Cava dei Tirreni (Salerno) e porteranno con loro tutto il necessario per "servire", e cioè tagliare e sistemare barbe e capelli, le popolazioni colpite dal sisma del 6 aprile.

**Castalda Musacchio**

Coppito (Aq) - nostra inviata

«Non ci chiami angeli per cortesia, basta con questi nomignoli. Siamo solo vigili del fuoco... poi, sì, è vero, io mi chiamo Angelo». Angelo sorride. La sala operativa dell'accademia di Coppito è in pieno fermento. Non si ha tregua. «Parli con chi ha il più alto grado in carica, purtroppo non le possiamo dare retta». Il comandante Corsini si avvicina. E' sulla sessantina, un sorriso rassicurante. «Mi dica». Solo qualche informazione. «Per questo allora si rivolga al centro documentazione». Il centro documentazione dei vigili del fuoco è all'interno di un camion di soccorso parcheggiato ai lati dell'enorme piazzale dell'accademia. Accademia che, ora, è diventata il nucleo della gestione dell'emergenza post terremoto. E proprio qui sono riuniti tutti i reparti in azione, dai comandi della pubblica sicurezza a quelli della guardia di finanza, dalla croce rossa alla protezione civile, dagli scout alle associazioni di volontariato, dai carabinieri alla polizia all'esercito fino, appunto, ai vigili del fuoco.

Proprio loro. Li abbiamo visti in azione, li continuiamo a vedere in azione, prima a scavare con le mani tra le macerie, ad inerparsi su tetti e strutture pericolanti, ad ergere le prime opere di messa in sicurezza di case distrutte; soprattutto, li abbiamo visti salvare, quando è stato possibile, e anche a rischio della propria, vite umane. «Sì, grazie - sorride il capo squadra Maurizio Maleci - Ma noi ci occupiamo anche di animali, sa. E comunque sembra che i cani ci riconoscano, quando entriamo nelle case abbandonate ci vengono spontaneamente incontro. Naturalmente i nostri compiti - spiega - sono tanti e complessi. Dalla prevenzione all'aiuto effettivo in caso di emergenza. Dalla messa in sicurezza degli edifici al soccorso diretto. Tra questi rientra anche la salvaguardia del patrimonio artistico del paese».

Un corpo di meno di trentamila vigili del fuoco si può occupare di tutto questo? «Per cortesia - si schermisce - evitiamo polemiche. Il nostro lavoro lo facciamo con passione». Senza dubbio, sta di fatto che i problemi ci sono. Se si dà uno sguardo oltre frontiera si scopre che solo nella città di Parigi sono operativi ben 16mila vigili del fuoco a fronte di meno di trentamila unità che operano sull'intero territorio nazionale italiano. «E' quello che andiamo ripetendo da tempo - sottolinea Antonio Jiritano, altro vigile nonché esponente sindacale Rdb - Siamo pochi. E in questo modo l'emergenza non si può gestire». Le denunce pesano. «Abbiamo avuto prima dal governo Prodi, poi dall'attuale una serie di tagli. Ora lavoriamo con il trenta per cento delle risorse che avevamo due anni fa. Sono anni che non si procede ad assunzioni. Senza parlare della paga. Un vigile del fuoco con 22 anni di servizio alle spalle arriva a guadagnare non più di 1450 euro al mese. E il nostro non è esattamente un lavoro da impiegati».

«Vuole sapere cosa è accaduto appena scoppiano il terremoto qui a L'Aquila?». Prego racconti: «Abbiamo dovuto far ricorso alle cosiddette colonne mobili, mezzi vetusti ma manutentati. Metà li abbiamo dovuti lasciare in autostrada perché si sono rotti, gli altri vanno si e

no a 40 allora. Se si guarda a quanto è accaduto durante i primi soccorsi per quest'ultimo sisma, si scopre che c'è una falla che va dalle tre e venti (ora della scossa fatale, ndr) alle sei della mattina di lunedì; e sicuramente non per colpa nostra. Semplicemente per colpa del fatto che i vigili del fuoco sono praticamente abbandonati a se stessi. Cerchi di capire. Siamo arrivati sul luogo del sisma dopo tre ore e abbiamo lavorato ininterrottamente per 48 ore di seguito. Non avevamo neppure di che mangiare. Alla fine, fortunatamente, alcuni colleghi della Guardia di Finanza ci hanno portato un panino con la mozzarella. Siamo andati avanti a caffè per due giorni di seguito». A luglio è stato chiesto un incontro a Maroni, il quale aveva garantito che si sarebbe occupato anche della questione dei vigili del fuoco. Ma, da allora, non se n'è fatto nulla. Ed ora che, purtroppo, è scoppiata questa tragedia, l'attenzione si è inevitabilmente appuntata anche sulla situazione dei vigili del fuoco. «Un altro nostro problema - continua Jiritano - è che, ora, ci vogliono militarizzare. Ma noi ci definiamo il "braccio operativo della gente comune". Non siamo militari. E non vogliamo diventarlo. Vorremmo semplicemente che si riconosca la nostra professionalità». Professionalità, a dire il vero, sicuramente fuori dal comune. E' anche per questi motivi che è stata inviata all'attenzione del capo dello Stato del presidente del Consiglio, dei presidenti di Senato e Camera, nonché a tutti i gruppi parlamentari, una lettera aperta in cui si denuncia il disagio vissuto da chi gestisce in prima persona l'emergenza e si chiede un incontro. «Scriviamo, si legge nel testo, ad una settimana dal terremoto che ha colpito l'Abruzzo. Vi scriviamo perché abbiamo terminato la pri-



ma fase dell'emergenza quella, per intenderci, per cui ci si occupa di salvare vite umane. Ci rivolgiamo a voi, poiché siamo gente del soccorso che, prima svolge con professionalità l'emergenza, poi ci riflette sopra. (...) Oggi ci troviamo con competenze maggiori, uomini, e attrezzature in meno, e in una gravissima situazione debitoria. Nonostante

ciò, abbiamo mantenuto il dispositivo del soccorso ad un livello altissimo. (...) Va evidenziato che la parte più gravosa dell'immediato intervento è tutto sulle spalle dei vigili del fuoco, ciò forse è dovuto al fatto che il corpo nazionale è un'organizzazione diffusa su tutto il territorio con orario di lavoro h24. Detto questo riteniamo che la politica deb-

ba fare il necessario sforzo a riconsiderare urgentemente l'impostazione di finanziamento del personale. Ma, soprattutto, a ragionare sull'organizzazione che in questi anni si è voluta dare al corpo nazionale, di una struttura ingessata e militarizzata». L'auspicio, ora, è che, dopo l'ennesima drammatica emergenza, i vigili del fuoco vengano ascoltati.

## Una ventina i costruttori che saranno interrogati Inchiesta sui crolli La procura ascolta i primi testimoni

**Beatrice Macchia**

«E' l'uomo che uccide perché costruisce male». Non è Sant'Agostino, ma Bertolaso a Sky Tg 24. E ormai assodato che, a fronte dell'imprevedibilità del terremoto, sono ecumenicamente condannabili la responsabilità dei costruttori e la connivenza degli amministratori. Dopo la vergogna, lo sdegno e le denunce, la procura dell'Aquila che indaga sui crolli ha stilato un primo elenco di costruttori da interrogare, circa venti, quelli che hanno costruito gli immobili sotto sequestro. Non sarà facile mettere insieme tutta la documentazione, ossia la "vita" degli edifici crollati. Il punto centrale sarà quello di ricostruire il modo in cui gli immobili hanno reagito al sisma, vedere come hanno reagito i palazzi, come hanno oscillato, come sono crollati. Gli investigatori, su delega della Procura della Repubblica de L'Aquila che conduce l'inchiesta hanno cominciato ad ascoltare i testimoni che nei mesi scorsi avevano manifestato, anche con esposti, dubbi sulla stabilità degli edifici nei quali risiedevano. A quanto si apprende, sarebbero stati ascoltati 5-6 testimoni tra cui la giovane Carmela

Tomassetti, la studentessa di Celano, che 4 giorni prima del crollo aveva denunciato "pericolose crepe" alla Casa dello studente di via XX Settembre, crollato con il terremoto, causando numerose vittime. Altro aspetto da tenere presente è il rischio di infiltrazioni mafiose. Il procuratore nazionale antimafia, Pietro Grasso, ha annunciato la creazione di una apposita task force di supporto al procuratore dell'Aquila e proposto una lista di grandi aziende "pulite" che dovranno avere il ruolo di organizzatori di quello che c'è da fare. E dei giorni scorsi la notizia (riportata dal quotidiano Terra) che sono stati notati, nei dintorni di alcuni palazzi (Inail, villa comunale e casa dello studente) strani movimenti di camion che trasportavano tonnellate e tonnellate di macerie. L'autorità giudiziaria ha a pertto un'inchiesta anche su questo: «Abbiamo il sospetto che qualcuno possa portare via ciò che resta degli edifici crollati» ha dichiarato il procuratore Rossini. Il dubbio degli inquirenti è che questi spostamenti di detriti possano portare lontano dalle indagini qualcosa che potrebbe essere fondamentale e che i periti debbono ancora analizzare.



Nel frattempo il *Corriere della Sera* di ieri ha pubblicato una notizia che rincarava la dose nei sospetti e nelle preoccupazioni: solo in questi giorni la procura dell'Aquila ha acquisito il carteggio, finora segreto, tra Regione ed enti locali. Che cosa si capisce da questo carteggio? Una cosa piuttosto semplice e che qualunque italiano di media intelligenza sarebbe stato in grado di im-

maginare: il disastro era stato ampiamente preannunciato. Ovviamente non il quando del terremoto, ma i palazzi a rischio di crollo sì. Gli amministratori locali dal 2005 avevano una lunga lista di edifici a rischio censiti dalla Protezione civile dell'Abruzzo. Il destino, in casi di sisma, della scuola elementare De Amicis, della Casa dello Studente, della prefettura e del-

Sono nato in Abruzzo e mi ricordo il terrore di quei terremoti

## Il terremoto interiore di chi ha perso tutto e di chi ama quei luoghi

**Renzo Paris**

Sono marsicano, sono nato a Celano, nella conca dell'ex lago Fucino e di terremoti in quella zona, partendo da quello del 1915 ho sempre sentito parlare da mia madre, finché, nei lunghi inverni degli anni Cinquanta, non li ho vissuti anch'io. Fino a tredici anni, per tutto il decennio della cosiddetta ricostruzione, non c'era inverno che all'improvviso la terra non si mettesse a tremare e tutti uscivamo all'addiaccio e allora i pigiami non li aveva nessuno! Fuori si sentivano gli ululati dei lupi che, attratti dalle bestie fuggite dalle stalle, volevano azzannarle. Poi ci siamo trasferiti a Roma, felici di ascoltare il ritornello che qui i terremoti sono sconosciuti per via del tufo su cui la città eterna è stata costruita.

Poi però negli anni Ottanta mi sono dovuto ricredere. Abitavo al quinto piano di un palazzo senza ascensore e le mie stanze oscillavano come una nave in tempesta. Uscimmo, ricordo, tutti fuori, riempiamo il parchetto del quartiere San Lorenzo a Roma e tornammo a sera inoltrata, quando lo spavento finì. Già, si fa presto a dimenticare le cose sgradevoli. In quel parchetto all'improvviso eravamo tutti uguali, benestanti e non, come dopo una rivoluzione. Nei primi del Novanta prendemmo una casa per le vacanze estive a San

Panfilo d'Ocre, a dieci chilometri dall'Aquila. Una vecchia casa, con un camino del Cinquecento, con la volta a botte e muri davvero spessi. Di terremoti lì ne avevano subito tanti ma nessuno era stato così potente da far crollare alcunché. Quando il sei aprile abbiamo avvertito a Roma la scossa delle tre e mezzo di notte, ho pensato subito all'Abruzzo, a quella zona e quando ho visto nella *Cnn* i nomi dell'Aquila e di Panfilia e subito dopo quello di Onna, ho avuto paura. Siamo stati letteralmente buttati giù dal letto. Abbiamo cercato il famoso arco centrale della casa, abbiamo dato un'occhiata al nostro tavolo, ma poi sono rimasto sveglio tutto il resto della notte a guardare la televisione, a cercare notizie su internet. Poi la scossa dell'otto, verso le sette di sera mi ha rimesso in allarme. Nel frattempo mio figlio Giovanni era tornato da San Panfilo con le foto della nostra casa lesionata e con un filmino su L'Aquila, che raccontava i soccorsi della casa dello studente crollata. L'altro mio figlio, Alessandro, si lagnava della sua infanzia finita, trascorsa in quei luoghi durante l'estate. L'Aquila, una città fantasma. Addio alle nostre passeggiate per quei vicoli, ai gelati presi a piazza Duomo, alla frequentazione delle librerie, dell'Università dove insegnavo il mio amico, adesso in pensione, Walter Siti, addio alle sagre paesane! Ne ricordo una leggen-

> **Vigili del fuoco all'opera per mettere in sicurezza i beni artistici**  
> Reuters

cazione delle risorse finanziarie che man mano si sarebbero rese disponibili per la messa in sicurezza sismica degli edifici e delle infrastrutture di carattere strategico e rilevante. Anche tale attività vedeva il pieno coinvolgimento di tutti i soggetti proprietari di immobili, in una prima fase per l'individuazione e la caratterizzazione di massima degli edifici, e in una fase successiva per il reperimento della documentazione tecnica disponibile e per il supporto tecnico-logistico durante l'esecuzione dei sopralluoghi. Sulla base dei risultati di detta attività e delle priorità discendenti, negli anni 2005-2007 sono stati definiti (con fondi sia regionali che attribuiti dalle Ordinanze della presidenza del Consiglio dei ministri 3602/2004 e 3505/2005) due distinti programmi di verifica sismica delle strutture censite, attribuendo ai soggetti proprietari risorse per le verifiche di adeguatezza sismica rispetto alla nuova normativa». Scriveva ieri l'Osservatore Romano: «Tra il terremoto in Abruzzo e la crisi finanziaria mondiale, tra le case crollate e i mutui subpribrici c'è in comune «molto più di quanto sembri». Si riferiva, e torniamo all'inizio, agli errori compiuti per dolo dai costruttori di alcuni degli edifici crollati all'Aquila e dintorni, e ai milioni di persone in tutto il mondo rovinate dalla crisi finanziaria. C'è in comune il profitto e l'avidità.

daria a Onna, un'altra a Poggio Picenze. Intanto mi chiedevo come era possibile che insieme alle case vecchie fossero crollate anche le nuove, compreso l'ospedale de L'Aquila, chi fossero i responsabili. Poi le parole del presidente del consiglio, che ha fatto il suo spot pubblicitario, rassicurando tutti, come se avessero bisogno di lui, con quella proposta di fare una cittadina di prefabbricati lì vicino, una seconda città. E intanto le tende a Onna, la prima notte all'addiaccio, non sono arrivate e nemmeno i sanitari e la notte è stata fredda. Perché? Nessuno ha pensato ai cani randagi e a L'Aquila erano tanti e alle bestie domestiche che sono morte o fuggite. All'improvviso è stato come se il terremoto, visto come un bombardamento riguardasse, solo Onna. E il castello di San Panfilo? E le lesioni alla chiesa di Santa Maria ad Criptas di Fossa, dove c'è racchiuso lo splendore della pittura del Duecento? Le facce pulite degli abruzzesi, rassegnati e dignitosi nel loro riserbo, mi hanno commosso. Oh, le gite a Sant'Angelo da Santino e a Tempra dove c'era una trattoria gestita da donne in cui gli avventori maschi dovevano portare le vivande sui tavoli invece che le loro donne; tutto scomparso? Poi l'epicentro del terremoto si è spostato da Panfilia a San Panfilo e ho ricominciato a tremare. Ho telefonato ad amici di Celano che mi hanno detto che vivono nella paura di crolli anche loro e che diverse chiese sono lesionate, agli amici di Avezzano e di altri paesi della conca, che evitano di dormire in casa e se lo fanno riprovano un terrore antico. Ma perché ancora oggi piangiamo tutti quei morti, come mai questo paese non si è mai occupato della sicurezza delle case in zone sismiche da sempre, che altro ci dobbiamo aspettare? La classe politica è nuda dinanzi a quei boati, a quei crolli, e con quella classe gli architetti che hanno costruito di recente quelle case per nulla antisismiche. Vorrei sottolineare il terremoto interiore che vivono quelle anime, la fine di tutto, letta nelle facce dei sopravvissuti. Un signore che aveva una casa al centro de L'Aquila, ha raccontato che tutto è stato vano nella sua vita e lo diceva con il sorriso sulle labbra di chi sconta in vita la morte delle sue cose più care. Le immagini dei telegiornali che mi hanno colpito di più sono state le tendopoli ma soprattutto gli alberelli fioriti, la primavera, che nonostante tutto risplende, i tulipani dei giardinetti di quei luoghi, gialli e rossi. Mia madre mi raccontava che la sua famiglia si era salvata nel terremoto del 1915 perché abitava in una baracca, tutti vivi per una trave che si era messa di traverso e lì aveva protetti dal crollo del tetto. Oggi che la vergogna delle baracche non c'è più, siamo sconcertati dinanzi a case costruite negli anni sessanta senza protezioni antisismiche, crollate come sotto un bombardamento, sbriciolate. Il terremoto interiore, detto tutto, durerà certo più a lungo di quello reale ed è con questo che i terremotati dovranno fare i conti, più lesivo per i sopravvissuti di quello reale.